Anno XI. **Venerdì, 3 Dicembre 1858** **N. 332.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» [illegible]
Austria	» 43	» 23	» [illegible]

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
in Torino, all'Uffizio del giornale via di S. Filippo, num. 21, piano terreno. — Nelle Provincie presso gli Uffizi postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 10 per le successive.
Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 2 DICEMBRE

FALSO LIBERALISMO

Nei brevi momenti in cui nel 1848 la causa della libertà ed indipendenza italiana era trionfante, i pochi partigiani dell'Austria, o piuttosto quelli che per mercede e ricompensa erano ancora disposti a servire quella potenza, avevano messo la maschera di repubblicani.

Come tali si agitavano contro il re Carlo Alberto, il governo e lo statuto sardo, i governi provvisorii, e cercavano di suscitare l'opinione contro tutto ciò che quei giorni memorabili aveano prodotto di buono ed utile, contro tutto ciò che avrebbe giovato alla causa per la quale si pugnava.

Purchè si minassero e rovesciassero le vere, le uniche forze sulle quali poteva contare l'Italia, purchè si distruggesse l'unione e si rendesse impossibile la concordia, all'Austria poco importava che si gridasse piuttosto: *Viva la repubblica!* che *Viva l'Austria!* L'effetto agli occhi della camarilla reazionaria di Vienna era lo stesso. I repubblicani in Italia erano per l'Austria gli stracorritori mandati innanzi a spianar la strada alla nuova invasione dello straniero; per rinforzarli, l'Austria mandava le sue spie, i suoi emissarii che dovevano gridare ancora più forte che non gli stessi sinceri repubblicani, *Viva la repubblica!* seminar discordie, denigrar i patrioti, incriminare le intenzioni, sciogliere ogni disciplina, far tavola rasa affinchè poi l'Austria trovasse il terreno preparato per la ristaurazione della sua dominazione.

Allora quelli che così parlavano ed agivano, si attribuivano il monopolio del liberalismo, si vantavano di essere soli nel progresso, nella vera libertà; i costituzionali erano scherniti come stazionarii, retrogradi, imbecilli, quando pure loro non toccava la taccia di traditori ed imbelli.

L'Austria faceva plauso a questa specie di progresso e libertà, ripetendo con feroce gioia quelle accuse, e all'Austria non andarono fallite le inique arti. Così colle finte sembianze della libertà, fu ancora vinta ed asservita l'Italia.

Ma non è tutto. Ne rimase ancora un pezzo in cui nè il vero nè il finto delirio demagogico ebbero sufficiente potere per trarre all'estrema rovina la libertà e l'indipendenza. Gravi danni gli recarono quei delirii, ma il paese fu salvato da uomini accorti, sinceri e costanti.

La salvezza di questa parte ridestò a nuove speranze il resto dell'Italia. Vedendo ancora la bandiera sventolare dalle vette subalpine, gli italiani non disperarono della loro sorte, e i tempi, a quanto pare, volgono propizii. In politica quando la lotta morale è impegnata, non basta sempre la forza dell'uno combattente per abbattere l'avversario; è d'uopo in molti casi che la misura dei falli e peccati di quest'ultimo sia colma. «Attendo che i peccati del mio rivale siano più gravi de' miei,» diceva un famoso italiano cacciato in esilio dal suo competitore alla signoria della loro città natale. Anche noi attendiamo che l'Austria abbia colma la sua misura, e a quanto pare non abbiamo motivo di lagnarci che l'Austria sia troppo avara o lenta in questa bisogna. Colla legge sulle monete e con quella sulla coscrizione in Lombardia l'Austria ha fatto passi di gigante su questa via.

Ma l'Austria potrebbe ancora respirare e vantare nuovi successi se i nostri errori fossero anche questa volta più gravi de' suoi. Ognuno cade dal lato verso il quale è inclinato, dice il proverbio francese, e se gli errori dell'Austria consistono nell'esagerazione del despotismo e dell'oppressione, i nostri potrebbero essere di nuovo nell'esagerazione del principio di libertà. L'Austria, cui non isfugge il nostro pericolo, non mancherà anche questa volta di dare una spinta per immergerci in quel pantano di discordie, di diffidenze, di debolezze e di confusione.

Egli è dunque contro questo falso liberalismo che noi dobbiamo stare in guardia, come contro il nostro più fatale nemico, come il più fedele alleato dell'Austria.

Falso liberalismo è quello che osteggia ogni movimento politico che non ha per iscopo la repubblica.

Falso liberalismo è quella opinione cosmopolita cui la quistione dell'indipendenza nazionale non è che un mezzo di agitazione repubblicana.

Falso liberalismo è quello che per mania di progresso e libertà fa la guerra a tutto ciò che esiste, quasi temendo di essere tenuto per retrogrado se facesse sembiante di credere che vi sia pur qualche cosa di buono da conservarsi.

Falso liberalismo è quello che per voler tutto finisce a stringer nulla.

Falso liberalismo, in particolare in Italia, è quello che subordina la quistione dell'indipendenza a quella della libertà, che crede in Italia la libertà possibile senza l'indipendenza.

Falso liberalismo in Italia è quello che preferisce che continui la dominazione austriaca piuttosto che di valersi, anche per una parte la più ristretta, degli aiuti della Francia napoleonica per porvi un termine.

Falso liberalismo è quello che provoca diffidenze e sospetti contro tutti coloro che non partecipano alle sue opinioni.

Nel 1848 questo falso liberalismo aveva scelto per meta de' suoi attacchi sleali e funesti l'augusto re Carlo Alberto, e gli rinfacciava una data. Presentemente il falso liberalismo ha pure preso di mira un augusto personaggio e scelto una data da rinfacciare.

«La Francia imperiale non è per nulla migliore dell'Austria imperiale per l'Italia,» dicono essi. «È un illusione il credere che da un governo che condanna Montalembert a 3000 franchi di multa e sei mesi di prigionia voglia liberare l'Italia» affermano coloro. Certamente se per liberare l'Italia si volesse intendere istituire una repubblica italiana, avrebbero ragione; se l'impresa dell'indipendenza italiana dovesse essere affidata per intero alla Francia, e gli italiani se ne stessero colle mani nella cintola, avrebbero ancora ragione.

Ma il falso liberalismo, sincero o finto, fa velo al loro intelletto o piuttosto con esso vorrebbero offuscare l'intelletto dei buoni e sinceri patrioti. Essi non vedono o vorrebbero che non si vedessero le forze di cui ora l'Italia può disporre per quell'impresa, e che da tre secoli in poi non si videro forse mai più in Italia; essi non vedono o vorrebbero che non si vedesse il maggior senno politico venuto nella nazione, sia per l'esperienza delle sventure passate, sia per l'educazione politica che dieci anni di libertà in una provincia italiana hanno offerta agli italiani; essi non vedono o vorrebbero che non si vedesse che la Francia napoleonica ha pure dinanzi a sè l'esperienza del passato, insegnamenti da cui deve trar profitto, errori che deve evitare e che le sorti dell'Italia sono in gran parte comprese in questi insegnamenti ed errori.

Nutriamo fiducia che la Francia napoleonica e l'Italia costituzionale abbiano fatto tesoro di queste esperienze e che lascino ai loro avversarii, agli uomini del falso liberalismo e all'Austria, il triste vanto di non aver nulla imparato e nulla dimenticato.

Infatti la pietra del paragone del falso liberalismo è l'approvazione che trovano i suoi assiomi presso gli organi del governo austriaco; nessuno è più operoso a spargere la diffidenza contro la Francia in Italia quanto le gazzette che stanno sotto la dipendenza dell'Austria, nessuno è più attivo a raccogliere e mettere in giro sospetti contro la politica napoleonica in Italia, nessuno così acuto nell'interpretare in senso sinistro gli atti politici della Francia per riguardo all'Italia. L'accordo dei fogli austriaci colle manifestazioni del falso liberalismo è veramente straordinario e sarebbe sorprendente se non fosse un fenomeno già antico.

Se si trattasse d'indurre l'Austria a dare una costituzione alle sue provincie italiane, a dar loro libertà di stampa e una tribuna, diritti politici e governo proprio, certamente non invocheremmo l'alleanza della Francia napoleonica. Ma noi domandiamo l'indipendenza, domandiamo che l'Austria se ne vada; a questo scopo crediamo utile l'alleanza della Francia ed è nell'interesse della Fran-

---

APPENDICE

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

(Continuazione e fine — V. num. 323)

II. *Ipparco, re d'Atene, tragedia e poesie varie dell'avv. Stefano Dalmazzone da Ceva. (Mondovì-Breo 1858)*

III. *Della Consolazione della filosofia di Severino Boezio, volgarizzamento dell' avv. Giacomo Rocca — (Milano 1858)*

IV. *Nell'innugurazione del monumento a Tommaso Grossi in Milano, discorso di Giulio Carcano — (Milano 1858)*

V. *Sul moderno linguaggio della Toscana, lettere di G. B. Giuliani Somasco — (Torino 1858).*

VI. *Vita di Cneo Giulio Agricola, di C. Cornelio Tacito, volgarizzamento del P. Carlo Faà di Bruno. — (Savona 1858)*

II.

Gli egregi autori che mi favorirono de' libri qui sopra annoverati, m'avranno, io spero, per iscusato se prima d'ora non ne feci menzione. Eglino sapranno benissimo, come ne' mesi autunnali facciano vacanza gli appendicisti anch'essi, e come sovente l'abbondanza delle materie politiche tenga occupato anche il piano terreno, e preferirsi dalla maggior parte le novelle ed i racconti alle *Riviste bibliografiche*, le quali per lo più non sono lette che dagli autori di cui si discorre, e dai bibliografi. Ma poichè avvi un proverbio che dice *meglio tardi che mai,* a questo mi appiglio, ed eccomi tosto all'avvocato Stefano Dalmazzone, i cui scritti rivelano ingegno colto, educato a buoni studi, operoso, costante, se non imaginoso e vivace. Già autore di pregievoli lavori, fra cui le *Reminiscenze storiche italiane, Marin Faliero, Luchino Visconti* (due tragedie in cui se non iscorgesi il vero genio di poeta, non mancano però alcuni pregi), pubblica ora una nuova tragedia, *Ipparco re d'Atene*, nella quale un principe che governa colla tirannide, un popolo de' più illustri della Grecia che si rivendica in libertà; un grave oltraggio nell'onore alla sorella del più generoso cittadino di Atene, costituiscono il nodo principale dell'azione. Dico schiettamente, che la tragedia dell'avv. Dalmazzone rappresentata la non farebbe certo buona prova; l'argomento potrebbe essere più prossimamente importante; talvolta il verso poco discostasi dalla prosa. Apro il volumetto a caso, e ne trascrivo i primi versi che mi cadono sott'occhio, e giudichi il lettore:

Scena seconda

AGARISTA, CLEANDRA

AGARISTA

O diletta Clëandra, oh! Qual nell'alma
Provo piacer di rivederti! Io tutta
Esulto nel mirar sul tuo sembiante
Scùlta la gioia popolar, che vaga
Rende greca donzella. In te pur sempre,
Al guardo, agli atti, al generoso oprare
Ravviso io ben dei cittadin più grandi,
Che Atene s'abbia la più degna suora
Oh! Come cara a me tu sei!

CLEANDRA

Quai merti
Renderti ormai grazie non posso. È lieto
Assai per me questo momento, il credi,
In cui m'è dato rivederti, e tutte
A te narrar le mie speranze; Oh! Vieni,
Mi riabbraccia e mi consola.

AGARISTA.

O Numi.
Qual mi serbaste almo conforto!... Quale
Non mi recate inaspettata gioia!
O Clëandra, per te d'immenso affetto
Io son compresa. Te fanciulla io vidi,
La giovinezza ne protessi e adulta
Ancora io t'amo; Le speranze tue,
I tuoi desiri a me son sacri appieno.

L'argomento però viene dall'egregio autore trattato qua e là non senza qualche maestria, che in lui rivela proficuo studio de' meglio valenti scrittori. Serbasi per lo più fedele alle tradizioni istoriche; nè manca di verità la pittura ch'e' ci porge de' costumi degli ateniesi, e dell'indole e natura d'Ippia, Ipparco, Armodio, Aristogitone.

Ipparco (da non confondersi coll'Ipparco astronomo di cui parlano Strabone e Tolomeo, primo fra gli antichi a lasciare un corpo ordinato di scienza astronomica, ma di cui non giunse che il commento su Arato, e sugli ecclissi del sole,) Ipparco, figliuolo di Pisistrato, dal quale è nota la storia (1), è il principale personaggio del dramma, di cui l'autore brevemente descrive l'argomento.

Se meglio gli sorridesse il genio della poesia, che non appaia dalle tragedie fin qui pubblicate, io mi rallegrerei volentieri di dovere fra breve ritornare a lui, per annunziare le nuove sue tragedie *Vannina D'Ornano*, e *Napoleone Dellatorre* che sono di prossima pubblicazione — Ma se non de' lavori poetici, certo delle sue storie (2) io ho ragione di ripromettere molto in bene; chè dal modo con cui ci narra l'argomento della sua tragedia, e scrive i cenni storici su Vincenzo Gioberti, bene può il critico ed il lettore riconoscere in lui meglio valente il prosatore che non il poeta. La prima *Ode* in cui, l'imitazione del Manzoni appare, direi, ad ogni stanza, ed è a lodarsi la facilità del verso, e la ricchezza delle idee, manca, a mio avviso, di quell'entusiasmo, di quell'ardore e di quell'altezza lirica, di quell'appassionatezza onde Pindaro, Orazio e Saffo elevarono l'ode, e la distinsero dagli altri generi di componimenti poetici — Il più spesso compiacesi di soverchio nel ritorno ad una medesima idea, che vagheggia, e ripete direi con troppa compia-

cia napoleonica di prestarci la sua assistenza; in quanto al resto gli italiani, se avranno fatto il loro dovere, avranno il diritto, la facoltà e la forza di accomodarlo come meglio loro aggrada e conviene, avuto riguardo alla situazione generale dell'Europa.

Affari di Prussia. — Scrivesi da Berlino, il 29 novembre al *Times*: « Mentre tutti gli uomini popolari del partito liberale furono eletti e in più d'un collegio, a grandi maggioranze, i pochi del partito della *Gazzetta Crociata* che furono eletti, lo furono solo a maggioranze piccolissime. Bisogna poi sapere che questo risultato non è dovuto punto ad influenza ed a maneggi ufficiali. Per qualunque siasi ragione, il ministero non ha cercato d'immischiarsi nelle elezioni. Tutte le pressioni furono dall'altra parte. Alcuni governatori provinciali ed i loro subalterni, agendo secondo l'indirizzo avuto dal precedente ministro Von Wetsphalen, si posero anzi contro il candidato ministeriale. Il partito clericale ed il militare hanno pure quasi intieramente gittato il loro peso dalla parte antiministeriale. Malgrado l'organizzazione, l'intimidazione e l'influenza dall'alto da una parte, e l'assenza di tutte queste cose dall'altra, il risultato fu quale l'abbiam visto. La pubblica opinione, gli spontanei sentimenti della popolazione non disciplinati da altre influenze, non *exploités* da agenti elettorali, si sono in queste elezioni fatti sentire. Per la prima volta dacchè la Prussia ha un'esistenza parlamentare, essa ha anche una camera che rappresenta realmente il paese.

« Quest'intiero cambiamento delle cose, il subito scomparire di un sistema e di un partito, che pochi anni fa era o sembrava essere onnipotente, potrebbe far sospettare che un tal mutarsi del sentimento fosse insano e capriccioso, fosse effetto della leggerezza di una incostante plebe. Se così fossero le cose, o se la vittoria fosse solo la vittoria di un ministero, perchè questo è al potere, nessun uomo disinteressato potrebbe trovarvi motivo da rallegrarsene. Ma non è così. Questo maraviglioso cambiamento delle cose, secondo il carattere della nuova camera, non è dovuto punto ad un subitaneo salto nella pubblica opinione. Questa era la stessa anche prima. Ma l'ultima camera, eletta nel 1855, non rappresentava il sentimento pubblico: questa lo rappresentava. La sola differenza è che allora il sentimento nazionale era morto ed ora è sveglio. Allora gli elettori vedevano il ministero empir la camera de'suoi aderenti od agenti mercenarii; ed era quindi una camera che non aveva indipendenza, nè senso politico, nè sentimento dei suoi doveri e della sua importanza nello stato.

« Era un parlamento da burla, in cui non era possibile deliberare o dibattere e che pareva esser tenuto insieme solo per fare spregevole il governo rappresentativo e per preparare la popolazione alla sua soppressione. Esso serviva così a tutti i fini del ministero Manteuffel. Esso approvava tutte le sue proposte; ma questo è il meno. Esso non poteva trovar nulla a dire dei suoi atti arbitrarii od esercitar nessun controllo sul governo e ciò aveva tanto screditato la camera nella pubblica opinione, da distogliere ogni uomo di carattere o di capacità dall'andarvi a sedere. Essa era divenuta una parte della macchina amministrativa ed una parte affatto inutile. Se le elezioni del 1858 avessero avuto luogo per la terza volta sotto l'influenza di Westphalen, non è impossibile che la camera fosse alla fine soppressa, a soddisfazione di tutte le parti della nazione, e il governo parlamentare sarebbe stato detto non riuscito a bene in Prussia.

« Ciò che fu delle presenti elezioni un oggetto di gioia, per ogni buon patriota prussiano, non è dunque già che questo o quel partito o il ministero abbia avuto la maggioranza, ma che la nazione abbia fatte le elezioni, non il governo; inoltre, che uomini di capacità e d'una reale importanza politica, in questa o in quell'altra classe della società, costituiscano il gran nucleo della nuova camera. Non solo vi sarà indipendenza negl'individui, ma la dignità e l'importanza collettiva della camera sarà rialzata dal suo abbassamento. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 2 (mattina).

Si legge nel *Moniteur*:

S. M. l'imperatore nell'occasione dell'anniversario del due dicembre, ha fatto grazia a Montalembert, per la pena pronunciata contro di lui.

Madrid, 1. La regina ha aperto le cortes. Fu accolta con entusiasmo tanto dalla cortes che dal popolo.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Il cav. Giuseppe Lannoy, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re dei Belgi, ed il cav. Don Diego Coello de Portugale Quesada, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la regina di Spagna, hanno avuto l'onore di presentare a S. M. in udienza particolare del 28 novembre le lettere dei rispettivi loro sovrani che li accreditano in tale qualità presso la M. S.

FATTI DIVERSI

Arrivi. Oggi, venerdì, è aspettata, verso mezzodì, S. A. I. il granduca Costantino di Russia, proveniente da Susa.

S. A. R. il principe Eugenio di Savoia si reca ad aspettare l'augusto viaggiatore alla stazione di Novara.

Domani a sera vi sarà festa da ballo a corte offerta al granduca dalle LL. AA. RR. Madama Clotilde ed il Principe Ereditario.

Beneficenza. — Venerdì alle ore 7 pomeridiane vi sarà un concerto vocale e strumentale di beneficenza nella gran sala soprastante al caffè del *Progresso*, in fondo alla via della Zecca.

Un nuovo Giornale. — Riceviamo il primo foglio, ossia il saggio del nuovo giornale quotidiano di Genova, intitolato *San Giorgio*. Esso dichiara di non occuparsi di politica, ma di interessi materiali e di finanze, da'quali non sempre la politica si può scompagnare.

Onori funebri. — Nel terminar di settembre p. p. mancava ai vivi in Rivarolo Canavese uno dei più provati, e più generosi campioni della causa liberale in Piemonte, *Carlo Preverino*. Quanto lo amasse il suo natio paese, e chiunque lo conobbe lo dimostrano le seguenti iscrizioni colle quali veniva dal sacerdote Vallosio espresso l'universale compianto nei solenni funerali fatti celebrare per pubblica sottoscrizione in quel borgo addì 15 novembre, giorno quadrigesimo dalla morte.

Sulla porta della Chiesa:

A
Carlo di Emanuele Preverino
Che qua nacque e benefico visse
La patria rinnova i funerali.

Nell' interno della Chiesa:

Carlo di Emanuele Preverino di Rivarolo. Coltivò colle scienze giuridiche le arti piacevoli. Con un animo sempre temperato, più generoso fu modello di gentilezza, e di amicizia, e meritò di essere chiamato dal suo Carlo Botta — amico e santo, e prezioso, e raro — L'italiana indipendenza ebbe ognora in lui un attivo, efficace, e solerte promotore. Le civili e patrie instuzioni, un saggio amministratore consigliero di utili progressi. Indigenze di ogni fatta pronto, largo sovvenne. Giovò le arti, l'industria, il commercio, e la strada, che sino ai gioghi di Traversella i carri conduce eternerà il suo nome nelle valli di Chì, e di Brozzo. Egli carissimo desiderio degli amici e degli infelici morì il 27 settembre 1858 72° della sua vita.

Azioni generose. — Ci scrivono da Fariglianо:

« La sera delli 27 novembre a poca distanza da questo comune quattro individui stavano in barca sul Tanaro per esplorare se guasto alcuno si era fatto alla *chiusa del molino* del sig. marchese di Rorà; le rapide onde del medesimo ingrossato per dirotta pioggia soverchiando la resistenza, e guida dei remi, trasportano con violenza al di là della chiusa la barca, ed a poco andare capovoltasi, due si salvano a nuoto, un terzo campa la vita avviticchiato ad un asse della barchetta, che rimase galleggiante sull' acqua; il quarto per nome Prandi Giuseppe lottava sotto acqua contro la morte, e ne sarebbe stato vittima, se coraggioso il portinaio Viglietti Giuseppe non accorreva con pericolo della propria vita a salvarlo. Il Prandi essendo già il settimo, che deve la vita alla bravura, ed in pari tempo all' eroica filantropia del Viglietta Giuseppe, crediamo dovere di cittadino il designarlo alla pubblica riconoscenza, e raccomandarlo al governo, per quella retribuzione che del caso. »

Banchetto ad ufficiali russi. *Genova, 1 dicembre.* Si legge nella *Gazz. di Genova*:

« Oggi il comandante generale della R. marina, conte Serra, accoglie alla sua mensa lo stato maggiore della squadriglia russa ancorata in questo porto, unitamente a molti fra ufficiali della nostra marina

Arresto. — *Genova, 1 dicembre.* — Ieri, un certo Cosmelli Biagio, d'anni 34 circa, da Finalmarina, ebbe modo di sottrarre nella bottega dell'orologiaio Castagnola, posta in Soziglia, un orologio di ragguardevole valore. Le guardie di S. P. riuscirono questa notte ad arrestare il reo del suddetto furto col corpo del reato indosso.

Egli aveva riparato a bordo dello scooner nazionale la *Fortuna*, ancorato in questo porto, proveniente dalla Sardegna, carico di grano.

(*Gazzetta di Genova*)

Furto in chiesa. Si legge nel *Diario savonese*:

« Nel mattino del 27 un Antonio Murialdo di Lavagnola che dei soli 20 anni di sua età seppe già passarsene 5 all'ergastolo, fu colto nella chiesa di S. Nazzaro in Varazze mentre poneva piamente le mani sui voti d'argento appesi alla effigie di N. S. delle Grazie. Gran divoto della Madonna era costui! Altra volta avea tolto un anello, già s'intende per divozione, a quella del Rosario.

Un curioso processo. — Al tribunale civile di Parigi fu, giorni sono, sottoposta questa quistione: Può un portinaio essere alloggiato al sesto piano? — Il proprietario d'una casa nella *Rue des Jeuneurs* ebbe qualche tempo fa ordine dalla commissione per gli alloggi insalubri di provvedere meglio al suo portinaio, che doveva abitare in un piccolo ed insalubre sottoscala al pian terreno. Il proprietario gli diede una camera al sesto piano, ma con assoluto ordine di non andar *mai* a dormire fino a che tutti gl' inquilini fossero rientrati, e di esser su col far del giorno. Il sig. Traves, un negoziante, che occupava un appartamento ed una bottega nella casa, si oppose a questo cambiamento, e siccome il proprietario non fece attenzione nessuna a' suoi richiami, egli ebbe ricorso ai tribunali. Diceva il negoziante che il proprietario è tenuto ad avere un portinaio all'ingresso, il quale eserciti sorveglianza notte e giorno per la sicurezza degl'inquilini. Il proprietario dal canto suo disse che era stato obbligato dalla commissione sanitaria a rimuovere il portinaio dal pian terreno; ma il tribunale lo condannò a provvedere entro una settimana un alloggio conveniente pel portinaio, al pian terreno o nei mezzanini, sotto pena di dover pagare lire 2 50 al giorno.

Affare Mortara. La società della riforma scozzese, in risposta alla memoria ch'essa aveva presentata al segretario di stato per gli affari esteri, ricevette la lettera seguente:

« *Ministero degli affari esteri*,
« 24 novembre, 1858.

« Signore,

« In risposta alla vostra onorata lettera del 19 corrente, in cui era inchiusa una memoria indirizzata al conte di Malmesbury dalla società della riforma scozzese, tendente ad ottenere che l'influenza del governo inglese potesse essere adoperata per la restituzione del fanciullo israelita Edgardo Mortara a' suoi parenti a Bologna, ho ordine da sua signoria di dirvi che esso teme che l'intervento del governo protestante della Gran Bretagna sia affatto inutile, dopo che andarono a vuoto gli ardenti sforzi degli stati cattolici. Devo aggiungere che sua signoria non partecipa all'apprensione di quelli che hanno firmata la memoria: che cioè i figli dei sudditi inglesi potrebbero esser trattati nello stesso modo. Se avesse luogo un tale insulto, non potrebbe esser commesso impunemente.

« G. Hammond.

« Al sig. G. R. Badenoch, esquire, 6, York place, Edimburg. »

Eppur si muove. — L'arcivescovo di Vienna ha pubblicato un avvertimento contro tutte le sottoscrizioni di Bibbie e di fogli mensili che, appoggiandosi ad autorità cattolica, predicano l'opposto del cattolicismo; nello stesso tempo si denunziano i libri di storia universale e naturale, che, secondo gli ordini dell'arcive-

---

cenza in varie forme. Nè lieve difetto poi si è il troncamento degli adiettivi plurali; locchè non ostante qualche esempio dell'Ariosto, e del Monti, (3) gli è contro il genio e la natura della nostra lingua.

Le Odi *La Resa di Venezia*, *di Brescia*, *Ai Morti di Novara*, *La difesa di Casale*, *La presa di Sebastopoli*, ci rammentano quell' anima calda, appassionata, e veramente italiana di Berchet. L'avvocato Dalmazzone ha letto questo caro poeta con affetto, e forse così rimase compreso delle tante bellezze onde sono sparsi i canti dell' insigne vate, da infonderne nei suoi versi qualche rimembranza — Egli dimostra di sapere rivolgere lo ingegno a utili e nobili studi, a scopo altamente civile; e la patria non può a meno di essere grata alle sue lodevoli intenzioni, far plauso a' suoi sentimenti figli di un cuore appassionato, e ardente di patria libertà.

Si chiude il libro dell'egregio autore con una traduzione del sermone intorno alla *libertà dello scrivere* di Michele Ospitale, cancelliere di Francia — E godo sinceramente con detto volgarizzamento si chiuda lo suo volumetto, per avere ragione a partirmi da lui con parole di lode sia per la scelta dell'argomento, sia pel modo facile e conveniente, e pel verso non mancante di armonia, nè monotono, nè volgare, con cui seppe vestire i precetti del cancelliere di Francia.

III.

Per veder ogni ben dentro vi gode
L'anima santa che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.
Lo corpo, ond'ella fu cacciata giace,
Giuso in ciel d'Auro, ed essa da martiro
E da esilio venne a questa pace.

Co' citati versi serbò Dante Allighieri dolcissima memoria di Severino Boezio, che colloca nel quarto cielo del *Paradiso* (canto X). E di lui parlando nel convito scrive: « Boezio e Tullio colla dolcezza del loro sermone inviarono me, nell'amore, cioè nello studio di questa donna gentilissima filosofia. » — Boezio, non pure da Dante, ma dai più celebrati poeti, scrittori e filosofi, che lo seguirono, fu studiato e letto con passione e con amore.

È noto il culto che ebbe Filippo *il Bello* pel trattato dell'infelice ed illustre prigioniero di Teodorico; e l'affetto con cui ebbe a ricercarlo Alfredo il Grande. E tuttochè da lui siamo separati di ben tredici secoli, non cessa l'amore e lo studio di quelle pagine, nella lettura delle quali l'umanità ha ragione di benedire la sventura, il dolore e l'ingratitudine degli uomini, se valsero ad inspirare tanta ricchezza, potenza e sublimità di filosofia generosa di conforto e di speranza all'infelice che soffre, e di ammaestramento e di luce a chi gavazza nelle gioie del mondo. Il Boezio s'ebbe anch'esso non pochi traduttori; Anselmo Tanzo, (Venezia 1527); Ludovico Domenichi, (1562 Ven.); Cosimo Bartoli; G. Morescotti, T. Tamburino, Alberto Fiorentino, Brunetto Latini, Fra G. da Foligno (manoscritta), a me sono conosciuti, (*a*), oltre il Varchi che a giudizio del Leopardi e del Foscolo difficilmente si potrà superare. Il perchè se nel giudizio di Boezio e del volgarizzamento del Rocca volentieri mi associo al sig. Bozelli Paolo, (che con accorgimento e dottrina ed efficacia di stile superiore alla sua giovane età tenne nella *Rivista Contemporanea* discorso di detta traduzione), in verità poi non convengo seco lui che nel volgarizzamento del Varchi ogni norma di fedeltà sia trascurata. L'angustia dello spazio [concessomi mi vieta di insistere su questo argomento; epperò venendo direttamente all'avvocato Rocca, seco lui mi rallegro che a sì buoni studi educhi lo suo ingegno; che con esattezza, fedeltà e stile acconcio all'argomento abbia tradotto la *Consolazione* del Boezio così, da ben dimostrare che la intese, e l'ha sentita. Alla *Consolazione della filosofia del Boezio* ben si può applicare ciò che si disse della divina commedia; che cioè, se leggerla e rileggerla è un bisogno, sentirla è presagio di grandezza.

IV.

Lo dico schiettamente, e sono lieto mi si offra occasione di poter manifestare questo mio pensiero. Giulio Carcano, è per me, fra i moderni, uno de' più simpatici scrittori. In lui semplicità, affetto, grazia e opportuna scelta di argomenti; in lui il sentimento del bello infuso nel sentimento del vero; connubio delle memorie antiche colle recenti, conoscenza della patria e della straniera letteratura. I suoi racconti possono essere liberamente oggetti di lettura all'innocente fanciulla, come alla pudica sposa. Il suo romanzo è intimo, come l'affetto da cui emana; la memoria degli uomini grandi è per lui un dovere, un sentimento del cuore. Leggete il discorso in occasione che s'inaugurò in Milano il monumento di Tommaso Grossi; non vi troverete la serie de'fatti esterni, per così dire, che poco o nulla giovano; sibbene la vita intima dello scrittore, i pregi di quell'anima candida, calda e generosa, quale si fu Tommaso Grossi (4), le gare e le contese de' tempi in cui egli visse, la lotta di un tempo antico che indarno si affatica a ritornare, se non con qualche raggio di sua luce per illuminare il presente; vi troverete l'anima di cittadino e di amico, dottrina di scrittore e di letterato, entusiasmo e calore di poeta. Forse potrebbe desiderarsi che in lui fosse più accurato l'uso della Toscana favella, o almeno sapesse spogliarsi di que' lombardismi di cui non seppe andar immune lo stesso Alessandro Manzoni. Ma questo non è un consiglio, sibbene un semplice mio desiderio; e del rimanente, i tanti che oggi intendono di toscaneggiare in

scovo, non devono leggersi se non si è prima domandato al parroco se l'opera annunciata non contraddice alla rivelazione cristiana per spargere la miscredenza, il materialismo e la ostilità alla chiesa cattolica, come per esempio la storia universale di Rotteck, la storia tedesca di Duller, le opere di storia naturale di Zimmermann, le cosiddette osservazioni di storia naturale di Michelet, e le sue riflessioni sulla esistenza e la vita degli insetti, che, dice il dotto arcivescovo, non contengono altro che supposizioni umane.

Eppur si muove! diceva Galileo.

Pubblicazioni. — Dopo l'Almanacco Nazionale e la Strenna del *Fischietto*, ecco far capolino, l'*Almanacco delle strade ferrate*.

È un bel volume di 230 pagine, stampato elegantemente dall'Unione Tipografico-Editrice, e si vende al prezzo di L. 1 20.

Ma la grossezza del volume e la nitidezza dell'edizione non bastano: È la materia che ci vuole, e quanto a ciò possiamo assicurarvi che è un boccone ghiotto.

Volete divertivi ed instruirvi? Leggete il primo articolo di Bianchi Giovini, *Progresso dei mezzi di comunicazione*.

Volete sapere come si possa sostener con brio un paradosso? Leggete la lettera dell'avvocato Giuriati.

Volete una monografia delle strade ferrate? Leggete la dissertazione del sig. Interdonati.

Ma leggetelo tutto, chè ci trovate poesie e prose pregevoli. Ci avete Revere e Regaldi, Del Re e Girardi.

E vi avete inoltre molte nozioni utili, intorno agli orari, al servizio postale, alle monete, ai pesi ed alle misure, ecc.

L'Industria delle strade ferrate è ora d'un'importanza capitale. Non doveva anch'essa avere il suo almanacco? Facciamogli dunque buon viso ed auguriamogli prospera vita.

Notizie Politiche

Scrivesi da Parigi al *Daily News*:

« Pochi giorni sono, il ministro della pubblica istruzione e dei culti mandò ordine a tutte le scuole pubbliche e libere in Francia di non usar più l'edizione della *Histoire abrégée de l'Eglise*, di Lhomond, che ha una continuazione, senza nome d'autore, colle sole iniziali F. J. L. La ragione della proibizione, che prima non si conosceva, ora da una circolare del prefetto della Meuse ai sindaci del suo dipartimento rilevasi esser questa, che l'opera in discorso ha un carattere di sistematica ostilità contro la dinastia imperiale. »

Scrivesi da Parigi al *Morn. Post*:

« Parecchi giornali annunziarono che l'imperatore di Russia avrebbe visitato Parigi la prossima primavera. Per quanto io so, questa notizia non è fondata.

« Dicesi positivamente che l'arciduca Carlo Luigi d'Austria si farà tra breve frate. Fece questo voto dopo la morte, dicesi, di sua moglie.

« I giornali francesi pubblicano il discorso del principe reggente di Prussia ai suoi ministri *in extenso*. Il reggente desidera preparare quelli, che speravano un immediato e radicale cambiamento, a non aspettarsi tanto. Le parole del principe sono vaghe e tradiscono il timore del principe di esser trascinato troppo innanzi dal partito liberale. Nondimeno, da lettere che ricevo da Berlino, sono assicurato che il principe è sostenuto in una politica riformatrice e progressiva dalla corte della Gran Bretagna, e che egli farà più di quel che non lascierebbe credere il suo cauto discorso. »

Il *Nord* parla nei seguenti termini dell'articolo del *Journal de Débats* sulle voci di guerra:

« Il *Journal des Débats* infatti ebbe il torto d'invocare le tradizioni di una politica che non fu mai popolare in Francia e che si riassume in queste parole: Ciascuno per sè, ciascuno in casa sua. Era un marciare a ritroso dell'opinione e delle dottrine che prevalgono oggidì; era un rinnegare il suo proprio passato e disconoscere d'animo deliberato alcune necessità della situazione; non ne vogliamo altra prova che l'amarezza di linguaggio dei giornali semiufficiali, i quali, nel mentre smentiscono quelle voci, le quali a dir vero da principio avevano mostrato di accettare, s'indegnano sopratutto dell'appoggio indiretto che il loro avversario prestava alla politica austriaca. Evidentemente la quistione italiana non è sola in quistione, ed in tutto questo discutere si pensava, quantunque non se ne facesse motto, ad altre quistioni pendenti che il governo francese ed i suoi alleati desiderano di veder regolate una volta per tutte. »

— I dieci rappresentanti di Corfù hanno indirizzato al ministro delle colonie sir L. Bulwer la seguente protesta:

« Un sentimento di profonda afflizione ed irritazione produsse in questo paese la lettura delle lettere del lord alto commissario del 10 giugno 1857 e 14 luglio 1858 nelle quali, per mantenere l'abominevole asserzione che gli abitanti delle isole di Corcira e Paxò desiderino la incorporazione colla Granbretagna, si adduce un *memorandum* del procuratore generale, che viene considerato dal lord alto commissario «« come perfettamente informato dei sentimenti dei suoi compatrioti corciresi. »»

« I sottoscritti rappresentanti di Corfù, interpreti dei sentimenti e dei desiderii della loro patria, e testimonii dell'esacerbazione generale, prodotta da questi documenti, compiendo un sacro dovere, danno una smentita solenne ai sentimenti che si attribuiscono ingannevolmente ai loro concittadini e protestando contro ogni macchinazione, alzano anche questa volta la voce, come fecero il giorno 2 luglio 1857 nell'assemblea, e dichiarano di nuovo che il solo voto e desiderio dei corciresi fu ed è la loro unione colla Grecia libera.

« Corfù, 13|25 novembre 1858.

« D. Dandolo, S. Curi, S. Arvanitachi, A. Bisi, S. Bulgari, S. Lascari, A. Polilà, T. Ventura, S. Padovan, A. Gialinà. »

— I giornali di Madrid dicono che la ragione, per cui i consiglieri di stato Bermudez de Castro, Luzurriaga, Bertran de Lis e Pidal si dimisero, è che, essendo essi membri del congresso, vogliono consacrarsi affatto ai lavori parlamentari. Salvador Bermudez de Castro, ministro a Napoli, fu creato marchese di Lema, uno dei più nobili titoli storici della Spagna. La regina ha regalata una preziosa collezione di gioie ad una statua della Vergine, nella chiesa di S. Martino a Santiago. Lettere da Melilla dicono che il comandante di questa fortezza, brigadiere Buceta, entrò in negoziati coi capi kabili pel rilascio di un aiutante di nome Alvarez e di qualche altro soldato, che furono proditoriamente fatti prigionieri dagli arabi del Riff qualche tempo fa; ma senza esito, benchè proponesse uno scambio di prigionieri, avendo egli un certo numero di arabi in suo potere. I capi rifiutarono una considerevole somma di danaro, dicendo che la sola condizione di uno scambio sarebbe stata di dar loro indietro alcuni cannoni, che gli spagnuoli presero in un recente fatto d'arme. I capi aggiunsero che, quando la loro domanda non fosse accettata, avrebbero uccisi i prigionieri spagnuoli in vista della fortezza.

— Una lettera da Berlino dice: « I capi del partito feudale o clericale non sono riusciti nemmeno nelle provincie dove si credevano onnipotenti. Due terzi delle elezioni sono in senso ministeriale liberale; i membri eletti cioè appoggieranno il ministero secondo il programma già fatto pubblico. Il partito cattolico ultramontano fece fiasco anche nelle provincie renane e polacche. L'israelita Vert fu eletto in due luoghi, a Berlino, la vera sede del protestantesimo, ed a Posen da un collegio cattolico. Egli optò per quest'ultimo collegio. Furono in queste elezioni nominati funzionarii meno dell'ordinario. »

— Oggimai si può calcolare al giusto l'esito delle elezioni prussiane. Sopra 352 membri di cui si compone la camera dei deputati, una quarta parte appartiene al partito liberale, 130 spettano al partito ministeriale. Supponendo la fusione fra queste due frazioni, il partito ministeriale potrebbe calcolare su di una imponente maggioranza. All'infuori di queste due grandi frazioni che costituiscono l'elemento più considerevole della camera, si danno 40 voci al partito cattolico, 27 all'estrema destra, 18 sono i deputati polacchi; 405 dei nominati sedevano nell'ultima camera; 27 ebbero doppia elezione. Il sig. Auerswald fu nominato in 5 collegij, il sig. Patow in 3.

— Da Copenhaguen, 24 novembre, si annuncia che il conte A. W. Moltke di Bregentved fu colpito da apoplessia. Nel marzo 1848 egli formò il ministero democratico (così detto del Casino, e durante la guerra colla Germania esercitò pure l'ufficio di ministro degli affari esteri.

— L'imperatore Alessandro ha autorizzato il figlio della contessa di Choiseul-Gouffier, che era stato naturalizzato russo, a riprendere la sua qualità di francese, senza perdere i suoi diritti di proprietà in Russia.

Dalla Russia ci giungono notizie di mene panslavistiche delle quali, scrivesi alla *Gazzetta Austriaca*, non sapreste farvi un'idea. Giammai i panslavisti non furono così operosi come oggidì. Il nuovo giornale, il *Velo*, che si pubblicherà a Mosca al principio del nuovo anno, conterrà articoli originali scritti in tutte le lingue slave. Già i compilatori, incaricati dell'impresa, giunsero a Mosca dalle rive del Danubio, della Drava e della Sava. Dicesi che anche in Germania la propaganda panslavista sia assai operosa e parlasi di fondare a suo servizio una stamperia a Berlino.

— La *Temesvarer Zeitung* ha dalla Bulgaria 23 corrente: « La opinione pubblica occupasi qui presentemente del recente atto di amnistia pubblicato di questi giorni dal basciá di Viddino. Giova sapere che dopo il trattato di pace la Porta aveva inviato qui alcuni suoi commissarii coll'incarico di rinvenire quelli che durante la guerra si erano compromessi politicamente od avevano commesso degli abusi nella fornitura degli approvvigionamenti per l'armata. Ciò che era da prevedersi, accadde: molte denunzie ed arresti ebbero luogo anche senza verun fondato motivo. Ai notabili di Viddino si fece carico di aver usato delle estorsioni nell'esigere la decima. Parecchi di loro, che un anno prima erano stati decorati di ordini e nominati ciambellani, furono arrestati e dovettero restituire le loro esazioni a titolo di « somma estorta » (pressochè 400,000 piastre). Dopo tre mesi furono poi posti in libertà. Ma inopinatamente li colpisce un firmano, in seguito al quale devono essere esiliati per un anno a Trebisonda. Senonchè l'effettuazione di questa misura non ebbe luogo, in seguito alla protesta fatta contro dal basciá di Viddino. »

— Notizie dell'America, del 12 novembre, dicono che M. Forsyth, ministro americano nel Messico, era ritornato in patria sopra una nave da guerra. Notizie da questo paese recano di grandi passi fatti dal partito liberale, che dicevasi in possesso di tutto il paese, tranne la capitale, e che aveva attaccate le forze di Zulogas, uccidendogli 400 uomini. Dicevasi a Boston che Wm. F. Ritchie, di Richmond, sarebbe stato mandato ministro a Torino.

— Una lettera da Manilla, 6 ottobre, conferma i ragguagli già conosciuti circa la spedizione della Cocincina ed aggiunge che l'ammiraglio Rigault de Genouilly ha esteso il blocco al forte di Chamcallao. Questo fatto si considera come una prova di grande prudenza da parte del comandante della spedizione. L'isola di Chamcallao è posta al sud-est di Turane; è montagnosa e boscosa ed ha due piccoli porti. Circa 200 chinesi sono qui stabiliti e fanno commercio di legnami. Essi seminano riso e sanno procurarsi pesce in abbondanza.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 2 dicembre, sera.

Londra (officiale). Il generale Mitchel ha riportato una grande vittoria sopra gl'insorti. Tantia Topee aveva mandato a chiedere sotto quali condizioni si accetterebbe la sua sommissione.

— —

Azioni del Credito mobiliare, 1015
» della ferrovia Vitt. Eman. 457
» delle ferrovie Lomb.-Venete 595.

— —

Borsa di Parigi del 2 dicembre.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 0|0 . . .		74 50 74 20
4 1|2 p. 0|0 .	96 30 96 50	
Consolid. ingl.		98 1|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	94 » » »	
1853 3 0|0 . .	57 50 » »	

G. Rombaldo, *Gerente*

---

tutto e per tutto, vorrei in parte almeno somigliassero al Carcano, chè povera e nuda non andrebbe la nostra letteratura.

V.

In aiuto dei toscaneggianti viene il Giuliani Somasco,[3] che porta nello studio della patria favella, quell'affetto, e quell'ardore che nella Divina Commedia. Le lettere che egli pubblicò *sul moderno linguaggio della Toscana*, comprendono non solo ricco tesoro di lingua viva, bella di facile eleganza, e di nativa grazia, e di schietto candore, quale gli venne fatto di raccoglierla parlando coi popolani della Toscana, ed in particolar modo del contado di Pisa, di Siena, di Pistoia e di Firenze, ma contengono eziandio di molte utili cognizioni e notizie intorno al clima, ai prodotti, alle arti, alla letteratura, di questa e di quella città italiana: e la contiene di più, quello che difficilmente ne' dizionarii s'impara, il linguaggio dimestico, massime delle cose spettanti ai bisogni del vivere civile.

Troppo a lungo mi protrarrebbe il ragionare come si conviene di detto lavoro; a me basti avere annunziato a'miei lettori un'operetta tutta utilità, e tutta bellezza.

VI.

Ad un padre Somasco, succede un altro delle scuole Pie, con un volgarizzamento della vita di Cneo Giulio Agricola, di Cornelio Tacito. Gli è questi il P. Faà di Bruno, il quale colle sue traduzioni de' meglio classici autori, proponesi di abituare i giovani a concepire più facilmente il bello, ed il sublime, con le parole, e le espressioni di quelli che meglio lo hanno ritratto. Il volgarizzamento che vi annunzio del Faà alla fedeltà, ha unita la eleganza, e con modi, il meglio equivalenti, nobili, e gravi, egli si può dire che renda di Tacito non solo i pensieri, ma altresì la lingua. È inutile il qui citare le tante traduzioni che di Tacito si hanno. Anche in Francia, massime nel secolo XVIII si ebbe il grande storico traduzioni e commenti. Lo stesso G. G. Rousseau vi si provò, ma ben tosto fu vinto, come dice egli stesso, da un sì gagliardo giostratore. Anche il Dureau de la Malle lo tradusse, ed a questo proposito narrasi, che avendo detto a Napoleone che lavorava su Tacito, l'imperatore gli rispondesse: *Tant pis*.

Napoleone che pareva non avesse paura di alcuno, l'ebbe di Tacito, temendo altri sull'esempio di lui, che disse male degli antichi despoti, fosse un giorno per vituperare lui imperatore di Francia. Gli è questo un grande elogio per uno storico; ed il Tomas non dubitò di scrivere che Luigi XI, Enrico VIII e Filippo II non avrebbero mai dovuto veder Tacito senza sentirne spavento. Chenier pe' suoi versi in cui dicevasi che il nome di Tacito fa impallidire i tiranni, fu dismesso dalla sua carica d'ispettore degli studi; e, come narra Atto Vannucci nei suoi lodati *Lavori storici e morali intorno alla letteratura latina*, fu proibito il *Mercurio* per avere stampato un articolo di Chateaubriand, che cominciava *Tacite est déjà né dans l'empire*, ecc.

Che più? Per ordine di Napoleone si stabilirono premii a chi avesse preso a rettificare gli errori e i falsi giudizii del grande storico, e ne' numeri dell'11 e del 21 febbraio 1806 comparvero due articoli contro Tacito ed i suoi ammiratori. — Ma per non escire di soverchio di carreggiata, ritorno alla vita di Agricola, la quale non è una semplice biografia, ma un dramma, una storia piena d'azione, di nobili ammaestramenti; gli è, dirò col Faà, un capo lavoro, dove l'arte assume il carattere e l'ufficio d'una missione educativa di civiltà alle generazioni, in cui sta raccolta come in fiore ogni tacitiana bellezza.

Sia lode pertanto all'egregio traduttore che a sì nobile scopo indirizza lo suo ingegno, e a sì nobile scuola educa la generosa gioventù a lui affidata.

Chiuderò quest'appendice ringraziando di cuore il sig. Albert Blanc della buona memoria che serba del suo collega di università, inviandomi copia delle *Mémoires politiques et correspondance diplomatique*, de J. De Maistre, di cui altri parlò ne' così detti articoli di fondo; ed annunziando la pubblicazione di alcune poesie del sig. Biagio Miraglia col titolo *L'Eco della Magna Grecia*, non che del 3° volume de' poemetti del cav. Scolari, di cui dirò altra volta.

Torino, 28 novembre 1858.

Avv. G. A. Boetti.

(1) Pisistrato ai vizii accoppiò non poche virtù. Ravvivò l'agricoltura, l'industria, fe' fiorire le arti, abbellì Atene, e diede a' suoi concittadini una completa edizione di Omero, ed una biblioteca composta con diligenza, che Serse fece trasportare in Persia come una delle più preziose spoglie della Grecia.

(2) *Storia di Milano sotto la dominazione della famiglia Della Torre. — Cenni storici intorno alla famiglia De' Medici in Firenze. — Cenni storici intorno alle guerre di Federico Barbarossa in Italia*, dello stesso autore di prossima pubblicazione.

(3) De' gravi sassi i *vicin* monti scema. Ariosto, c. 29. Per li duo *miglior rivi* in te commisto. — Il Dalmazzone scrisse: Ei predicò *concordia* — Biasmò le tristi gare — E le *civil* discordie, ecc.

(4) Rammento con grata compiacenza d'essere stato il primo in Piemonte a scrivere la biografia di Tommaso Grossi.

(*a*) Nella biblioteca della nostra R. università conservasi il manoscritto d'una traduzione inedita di Boezio.

G. A. Boetti.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino*, *2 dicembre* 1858.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Rendita	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1851 5 0/0	1 luglio	94 —	— — —	94 —	— — —
1848 5 0/0	1 settem.	93 —	— — —	— —	— — —
1849 5 0/0	1 luglio	—	— — —	94 10	— — —
Obbl. 1849 4 0/0	1 ottobre	985 —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		192 50	195 50 31 x.bre	192 —	— — —
» Prima Em.		194 —	— — —	193 50	— — —
Cassa sconto Torino	1 lug.	285 —	— — —	— —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.		412 —	— — —	405 —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	216	255
Francoforte sul M.	213 1/4	» »
Lione	99 90	99 25
Londra	25 12 1/2	25
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 03
» di Savoia	28 45	28 55
» di Genova	78 70	78 90
Sowrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita per 0/00	4	2

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 45	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo	8 »		12 15	4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 15	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
Navigazione — *Corse ascendenti.*						
da Sesto		11 50		»	»	
Arona	6 15	12 20		12 35	3 45	
Pallanza	7 20			2 20	5 05	
Intra	7 35			2 35	5 30	
Magadino	10 20			5 25	» »	
Corse discendenti						
da Magadino	6 30	11 15		» »	» »	
Intra	5 45	9 »		1 35	» »	
Pallanza	6 »	9 15		1 50	» »	
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	» »	
Sesto			11 20	» »	» »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
la Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50			4 50		
da Novi	9 05			7 20		

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08		2 2[illegible]	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55	
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16	
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35, 6 25, 9 30		
da Susa	3 30	6 05	11	2 40, 6 30		
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10		
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02	
da Torino				2 35	9 30	
da St Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15	
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55	6 »	
da Santhià	8 »	» »		4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale Valenza						
da Vercelli	6 20	8 10		4 20	7 55	
da Valenza	9 40	» »		1 05	7 10	
Da Ivrea a Torino						
da Ivrea	7 55	» »		4 10	7 30	
da Torino	5 40	» »		1 10	5 15	

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.